

MONTECITORIO & PALAZZO MADAMA *
..... " IL QUARTIERINO dei NUOVI FURBETTI "

Solo dopo la metà di gennaio è stato possibile appurare che nel solito decreto legge di fine anno *milleproroghe*, i nostri "onorevoli" parlamentari con scaltrezza bipartisan – zitti, zitti e alla chetichella – si sono varati ad hoc un minicondono solo per le loro esigenze e dei loro amichetti dei vari sindacati.

Infatti la I[^] Commissione a Montecitorio, presieduta dall'On. Luciano Violante (D.S.), ha agevolato l'approvazione di un emendamento escogitato da Francesco Adenti (U-deur), per consentire *a tutti i politici ed ai sindacalisti*, che hanno ricoperto cariche elettive, di poter "regolarizzare" entro il 31/3/07 propri contributi per i periodi anteriori al gennaio 2005.

Così accanto alla "Casta dei Magistrati", dopo la missione in Cina dello Staff Governativo di Prodi, si è costituito da parte dei deputati e senatori un "Clan dei nuovi Mandarini".

Ovviamente tutto è passato quasi "sottosilenzio" in quanto, a parte un flash sul TG de "La 7", la Radio Televisione di Stato e le Reti Mediaste non hanno trattato l'argomento, mentre - ad eccezione di un notevole intervento su "Italia-Oggi" ed un breve accenno su "Il Sole-24 ore"- la maggior parte della "Stampa" di opinione, di informazione e di regime ha brillantemente taciuto

COSTO del LAVORO, CARICO TRIBUTARIO ed EVASIONE FISCALE

Dopo il fragoroso rumore dei dibattiti che hanno accompagnato, in particolare su temi economici e tributari, la *Disfida Elettorale* tra la "Casa delle Libertà" e l' "Unione" nel 2006 – attualmente sembra essere subentrato un diverso clima, che rende possibile approfondire più pacatamente il raffronto di quelle stesse tesi e soluzioni tra loro contrastanti, che a suo tempo avevano provocato notevoli isterismi comportamentali .

Pertanto, dal confronto tra le due contrapposte ipotesi e, precisamente :

- 1.** la diminuzione del carico tributario, formulata dal Centro Destra
- 2.** la diminuzione del costo del lavoro, formulata dal Centro Sinistra

emerge come entrambi gli schieramenti politici, tra loro antagonisti, ritenevano poter indicare quasi dogmaticamente le due diverse soluzioni, elaborate dai rispettivi esperti, per rendere più efficiente l'Azienda Italia, migliorando il sistema "produzione-lavoro" ed il rapporto "investimenti-risparmi-consumi",

In realtà, a mio avviso, tali due ipotesi divergevano (e tutt'ora divergono) più apparentemente che sostanzialmente, in quanto entrambe le stesse ipotesi risultano in stretto collegamento tra loro e non in contrapposizione, se non come consequenzialità. In sintesi, bisognerebbe semplicemente stabilire se una riduzione delle imposte comporterebbe automaticamente una diminuzione del costo del lavoro o, viceversa, se un più "contenuto costo del lavoro" potrebbe influire positivamente su un abbassamento della imposizione tributaria.

Senza voler apparire irriverente, tali dissertazioni culturali sui *massimi sistemi* (anche se propedeutiche per successive manovre tecniche, comunque di routine) non necessitano coinvolgere tanti eminenti studiosi di economia e finanza, tanti tecnici ed accademici, per stabilire in sostanza la *primogenitura tra l'uovo e la gallina* .

Si può citare tra l'altro, proprio sugli "Economisti", i quali (secondo una definizione di un loro eminente Collega – Sergio Ricossa) sarebbero quegli "esperti che in economia sbagliano generalmente tutte le previsioni, ma poi riescono a spiegarne il perché."

Ritornando comunque sulle tematiche del dibattito, già oltre 10 anni fa sul costo del lavoro Cesare Romiti (precisamente nel 1996, in un suo intervento pubblico) ebbe a dire che "*quella del costo del lavoro è una tangente, certamente legale, ma tra le più scandalose che sopportiamo*" sollevando, con questa provocatoria asserzione, irritate e giustificate reazioni in una platea di politici e sindacalisti.

Al di là della provocazione, va comunque osservato che se il "costo del lavoro" - per chi lo sostiene - può spesso raggiungere importi molto elevati e a volte non sopportabili, la "retribuzione" - per chi la riceve - spesso risulta ai margini della sopravvivenza.

Infatti gli "oneri sociali", che (salvo in situazioni particolari) incidono con percentuali abnormi sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, elevano globalmente il costo del lavoro a tal punto da produrre una serie di effetti negativi *a cascata* su tutto il comparto economico-produttivo.

Ovviamente questa elevata incidenza del costo-lavoro influisce negativamente sulla competitività delle nostre medie e grandi imprese nei mercati internazionali, mentre pone in pesante difficoltà le micro e piccole imprese nel mercato interno e in questo scenario, oramai da più anni sta gravando pesantemente - sia all'estero che in casa nostra - anche l'invasione della concorrenza cinese con merci, prodotti e "lavoratori", spesso clandestini o non regolari .

Sempre nel settore delle piccole imprese è opportuno evidenziare altre situazioni derivanti da un elevato costo del lavoro e precisamente:

- la mancata assunzione di personale dipendente (in particolare nelle micro aziende a carattere familiare) e quindi la mancata creazione di nuovi posti di lavoro;
- la assunzione di dipendenti "in nero" per evitare i costi contributivi .

In questa seconda situazione si inserisce un effetto ancora più perverso, in quanto non solo si verifica una evasione totale per i contributi dovuti agli enti previdenziali, ma anche una triplice evasione tributaria riguardante :

1. le ritenute Irpef non applicate sulle suddette retribuzioni, in quanto non dichiarate;
2. il comparto Iva, causa una automatica contrazione dei ricavi da parte delle imprese che, non contabilizzando specifici costi (ad es. le "retribuzioni in nero") sono indotte a dichiarare minori introiti, per mantenere *artatamente* un correlativo rapporto tra costi e ricavi;
3. la diminuzione degli introiti Irpef, causa i i minor utili dichiarati nell'esercizio della attività, in conseguenza del punto 2 .

Nelle fattispecie sopra esaminate, l'equazione tributaria "pagare tutti = pagare meno" potrebbe essere quindi opportunamente risolta diminuendo il costo degli oneri sociali entro i limiti sostenibili dalle imprese; infatti presumibilmente una aliquota contributiva non superiore al 20-30% sarebbe facilmente accettata e sopportata dalle piccole imprese, senza innescare episodi di evasione che, pur se a volte purtroppo sconfinano in una necessaria autodifesa, sono senz'altro da eliminare, anche per i negativi effetti a catena che possono produrre .

Tale riforma avrebbe già da tempo dovuto riguardare il sistema previdenziale e pensionistico, malgestito da oltre 50 anni da amministrazioni politicamente inefficienti, managerialmente incompetenti, sostanzialmente clientelari.

Inoltre, per quanto riguarda l' *evasione fiscale sui redditi di lavoro*, sarebbe opportuno contestare un vecchio e logoro luogo comune, secondo cui si sostiene che mentre i "Lavoratori Dipendenti" pagano tutte le imposte e tasse sino all'ultimo Euro, i "Lavoratori Autonomi" (genericamente considerati *evasori*) pagano imposte e tasse *come, quanto e quando* vogliono ed eventualmente solo in sede di dichiarazione redditi .

Tale affermazione è molto inesatta e superficiale, nonostante sia genericamente tanto cara a tutta la Sinistra vedasi a tale riguardo le varie presuntuosamente offensive dichiarazioni del ministro Padoa Schioppa e del vice ministro Visco, nonché l'atteggiamento punitivamente ostile e punitivo ostentato da quasi tutto l'entourage politico e sindacale della maggioranza dell'attuale Governo, derivante da un *retrotterra ideologico-culturale* obsoletamente vetero marxista, secondo cui:

- quasi tutti i lavoratori autonomi, i piccoli imprenditori ed i professionisti sono solitamente beceri "evasori";
- anche *i ricchi debbono piangere.*

A questo punto -- premesso che a parer mio sarebbe forse più "giusto" *far sorridere i poveri*, anziché far piangere i ricchi -- pur senza voler innescare una controversia ideologicamente conflittuale tra le diverse categorie dei Lavoratori-Contribuenti è forse opportuno fare chiarezza su alcuni punti importanti:

1. non è vero che i "Lavoratori Dipendenti" non evadono le imposte e tasse, in quanto se le stesse sono trattenute sulla busta paga, è pur vero che proprio da costoro a volte vengono adottate altre formule di evasione più sofisticate o, se si preferisce, più soft;
2. nel settore pubblico – generalmente per i dipendenti statali, parastatali ed assimilati (salvo le eccezioni a parte e tralasciando l'eventuale "doppio lavoro", spesso non dichiarato ma molto praticato) tali escamotages si estrinsecano con un diffuso

"assenteismo" e spesso con una scarsa produttività e non è forse questa una raffinata formula di evasione fiscale ?;

3. nel settore privato ed in particolare nelle piccole aziende (... e ciò può sembrare forse una provocazione – ma invece è la verità) imposte e tasse non le pagano i "Lavoratori Dipendenti", bensì proprio il loro "Datore di Lavoro".

Infatti nelle piccole aziende, colui che deve rivestire un determinato incarico, al momento dell'assunzione, cerca di contrattare - come è giusto che sia - la propria "retribuzione netta".

Ed è quindi l'Azienda che deve provvedere alla "ricostruzione" di una ipotetica retribuzione lorda corrispondente all'importo "netto" richiesto e quindi a calcolare e a versare *a proprio onere* sia le relative imposte, sia i relativi contributi previdenziali, anche se in teoria a carico del "Lavoratore Dipendente".

Non c'è dubbio di essere di fronte ad una "finzione simulata", a un gioco delle parti quasi di pirandelliana memoria o – per chi preferisce il genere western – alla sfida tra "il Buono, il Brutto e il Cattivo".

GIULIANO MARCHETTI
Commercialista - Revisore Contabile

NUOVI OBBLIGHI per la REDAZIONE della NOTA INTEGRATIVA e della RELAZIONE SULLA GESTIONE

*a cura di UBALDO SCHIAVO **

Il legislatore della riforma del diritto societario ha stabilito che per le società cooperative a mutualità prevalente e per quelle "diverse", si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni sulle società per azioni.

In deroga a tali disposizioni, tuttavia, le cooperative potranno applicare la disciplina relativa alle società a responsabilità limitata purchè tale determinazione sia prevista dall'atto costitutivo e i soci siano inferiori a 20, o l'attivo dello stato patrimoniale non superi il milione di euro.

Ne consegue che, in materia di bilancio alle cooperative si applicheranno gli articoli da 2423 a 2429 e l'art. 2435 bis del Codice Civile.

Rispetto agli schemi per le società per azioni e per le società a responsabilità, tuttavia, esistono per le cooperative alcune **caratterizzazioni** che tipicamente riguardano:

- la nota integrativa
- la relazione sulla gestione.

Nel primo caso, in particolare, per le cooperative a "mutualità prevalente", sussiste l'obbligo di esporre in nota integrativa un paragrafo dedicato alla **evidenziazione del rispetto dei parametri di prevalenza** (art.2513 c.c.). Per quanto riguarda la relazione sulla gestione è stato invece stabilito che per tutte le cooperative debbono essere indicate specificatamente **i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento dello scopo mutualistico** (ai sensi dell'2545 c.c.) nonché illustrate le ragioni delle determinazioni assunte con riguardo all'ammissione dei nuovi soci (come disposto dall'art.2528 c.c. ultimo comma).

A completamento dell'individuazione sommaria dei suddetti elementi di differenziazione in materia di bilancio fra le cooperative e le altre società di capitali vanno ricordati anche i ristorni (tipica posta degli enti mutualistici) che, tuttavia, non saranno oggetto di approfondimento in questa sede. Basti in ogni caso segnalare che con riferimento alle disposizioni introdotte dall'art.2545 sexies c.c., i dati relativi all'attività svolta con i soci potranno essere indicati al fine di non modificare lo schema del conto economico nella nota integrativa.

Le particolarità della nota integrativa per le cooperative.

Rispetto al codice precedente, non trascurabili sono state le modifiche apportate dalla riforma alla disciplina civilistica della nota integrativa (e del bilancio) per le società cooperative.

Innanzitutto, l'art.2513 c.c. al I° cm, prevede che la condizione di prevalenza debba essere documentata dagli amministratori nella nota integrativa (ed "avallata" dai sindaci), facendo emergere i criteri seguiti per il conseguimento dello scopo mutualistico ed evidenziando contabilmente i parametri che determinano il suddetto requisito che consente di fruire delle agevolazioni previste dalle leggi in materia. In altre parole, amministratori (e sindaci) dovranno attestare che la cooperativa svolge attività prevalentemente in favore dei soci, ovvero si avvale prevalentemente degli apporti di beni e servizi da parte dei soci..

Oltre a tale asseverazione, dovranno essere prodotte delle evidenze contabili da cui risulti il superamento dei noti parametri previsti dall'art.2513 c.c.

Ciò in quanto la cooperativa a mutualità prevalente è destinataria, come è noto, delle agevolazioni – per lo più fiscali – ed è pertanto assoggettata al controllo da parte del legislatore il quale, tuttavia, ha delegato il potere-dovere di esercitare tale funzione di verifica (con conseguente attribuzione delle relative responsabilità) agli amministratori ed ai sindaci del sodalizio. Saranno dunque questi i soggetti che avranno l'onere di comprovare che la cooperativa possiede i requisiti della prevalenza, e che tale condi-

zione è suffragata dai dati contabili. D'altra parte, qualsiasi sistema di agevolazione che opera a favore delle imprese è regolato attraverso un regime normativo tendenzialmente rigido, a cui attualmente anche le cooperative devono sottostare. A ben vedere, inoltre, in base alle disposizioni dell'art.2545 c.c. l'obbligo di indicare i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento dello scopo mutualistico nella relazione sulla gestione e nella relazione del collegio sindacale spetta, rispettivamente ad amministratori e sindaci di tutte le società cooperative e non solo di quelle a mutualità prevalente.

In aggiunta, ed anche in tal caso l'onere è a carico di tutte le società di cui agli artt.2511 e seguenti del Codice Civile, per gli amministratori corre l'obbligo di redigere la relazione sulla gestione ex art.2528 c.c. Tale imposizione sussiste anche in presenza dell'esenzione (in questo caso tuttavia non operante) normalmente operante a favore delle società di capitali, in base ai dati di bilancio. Pertanto anche se non vengano superati i limiti imposti dall'art.2435 bis che consente di adottare lo schema normativo relativo al bilancio in forma abbreviata, la relazione ex art.2428 c.c. deve essere in ogni caso predisposta dagli amministratori

*** REVISORE CONTABILE**

REVISORE presso la LEGA NAZIONALE COOPERATIVE

COMMISSARIO LIQUIDATORE PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO

COSTRUIRE PROFESSIONI & RICCHEZZA

di Anna Lucia Vona

"Focus group manager". E' la nuova trovata del marketing che intanto è diventato una costruzione molto sofisticata. Non basta più pubblicizzare un prodotto o un servizio descrivendo le qualità perché si potrebbe essere tacciati di pressapochismo o dilettantismo e i risultati potrebbero non essere quelli desiderati.

E' indispensabile, per avere successo, imparare "come si fa a vendere". Sono stati istituiti per questo seminari di lungo periodo e addirittura Master presso l'Università. Il moderatore di un Focus Group esce da una laurea in psicologia o in sociologia. Il Focus manager impara soprattutto a fare una ricerca accurata sulle tendenze e sui gusti del pubblico. Lo "specialista vero" riesce a capire perfino quante bollicine l'utente in esame desidera in una bibita. In più riesce a scoprire la tipologia dei fruitori cui può essere venduta e come bisogna fare per farla conoscere. In un'ora e mezza di confronto (registrato e poi riesaminato dal committente).

I partecipanti del Focus Group riproducono le situazioni del quotidiano e ribadiscono le convinzioni che riguardano un prodotto, un gusto, un comportamento.

Il moderatore non può permettersi di improvvisare perché ha bisogno di esercitare il controllo sulle reazioni di chi partecipa alla discussione, su eventuali conflitti, sui contenuti che vengono esposti. Sarà quindi tecnico della comunicazione e, insieme, specialista di rilevazione sociale. Dovrà studiare i comportamenti del gruppo leggendo tra le righe della comunicazione non verbale.

Al marketing cosiddetto "puro" che, fino alla metà degli anni ottanta, consisteva nel valutare i desideri dei futuri consumatori e nel costruire bisogni su misura si è aggiunto un aspetto più sofisticato e più colto della semplice rilevazione.

Oggi si parla direttamente con il consumatore, in più si studiano i suoi gusti attraverso le interviste di gruppo. Direi che si tratta di gusti comunque indotti che vanno, a questo punto, riesaminati per misurarne la consistenza e la tipologia che variano insieme al variare delle fasce dei consumatori. Uno stesso stimolo produce effetti diversi su persone diverse.

Una svolta in questo senso, insieme all'esempio di un successo clamoroso dei Focus Group, ce lo offre la politica degli ultimi anni. L'applicazione puntuale delle nuove tecniche di marketing e l'impegno di specialisti che non hanno trascurato nulla neppure nel dettaglio, hanno permesso ad alcuni gruppi di raggiungere in pochissimo tempo gli obiettivi desiderati lasciando indietro altri gruppi di raggiungere in pochissimo tempo gli obiettivi desiderati lasciando indietro altri gruppi meno attenti alla scientificità .

UNA SCUOLA per LIBRAI

ad Orvieto si formano i *Nuovi Managers del Libro*

Leggere non è tanto gradito agli italiani: infatti, stando ad una recente statistica, a leggere almeno un libro l'anno, è soltanto il 42% della popolazione, percentuale molto esigua se si considera che nel Regno Unito, i lettori rappresentano il 73,50% del totale degli abitanti.

Un dato, certo non nuovo, che dimostra come nel nostro Paese la lettura sia una marginale esigenza, anche negli ambiti dove un regolare consumo frequente le negative considerazioni degli insegnanti circa l'attitudine dei propri allievi ad approfondire argomenti e fatti, con testi specifici, ad integrazione dei libri di testo assegnati.

Un fenomeno, questo, che negli ultimi anni, è lievitato, coinvolgendo una parte considerevole di studenti, non esclusi quelli del liceo classico che, per la scelta effettuata, dovrebbero nutrire maggior interesse per la lettura. A questa disaffezione per i libri da parte del mondo giovanile, più attratto dall'immediatezza dell'informatica, si aggiunge, a rendere difficile la crescita del mercato librario, il divario tra il nord e sud, dove le librerie sono presenti soltanto nel 5% dei comuni.

In questo quadro non ottimale per l'editoria, a soffrire maggiormente sono le librerie, in particolare quelle di modeste dimensioni, schiacciate come sono dalla grande distribuzione, vedi supermercati con banco dei volumi di maggior successo, nonché gli esercizi direttamente gestiti dall'industria editoriale.

La libreria tradizionale ha vissuto, negli ultimi due decenni, una radicale trasformazione, passando da unico canale di vendita al nuovo confronto con gli ipermercati nonché con le edicole dei giornali e, nonostante tutte le negative conseguenze, il negozio del libraio rimane il centro più idoneo per le esigenze del lettore.

Al libraio, oggi, si richiedono, oltre alla consueta forte manutenzione, una più vasta cultura e qualità manageriali di tutto rispetto ed è proprio in questa ottica che l'A.L.I. (Associazione Librai Italiani) e l'Università Ca' Foscari di Venezia – Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale hanno istituito presso il Centro Studi di Orvieto la "Scuola Librai Italiani".

Obiettivo della Scuola è quello di formare professionisti qualificati, creando i presupposti per un ampliamento del mercato librario, attraverso l'apertura di nuovi centri vendita, in particolare in quelle zone del nostro Paese dove la assenza di librerie è più macroscopica.

Il corso di studi, della durata un anno accademico, suddiviso tra aula e stage in Libreria, è riservato a giovani laureati ai quali, a corso ultimato, verrà rilasciato un attestato sulla professionalità raggiunta..

Una iniziativa – la Scuola Librai Italiani – che colma un vuoto lasciato tale per troppo tempo e accorcia la distanza con altri Paesi europei, ove analoghe iniziative sono, con successo, operanti da tempo.

Alessandro Publio Benini

UN CONTRIBUTO all' INSEGNAMENTO

A scuola per apprendere capacità - un Libro per la "Formazione"

A modificare sostanzialmente quanto la didattica ha costituito in più di un secolo , arriva il progetto di *studio-formazione* di Anna Lucia Vona.

Con il libro dal titolo "COSTRUIRE L'APPRENDIMENTO - A SCUOLA PER IMPARARE" , la Prof. Vona ha voluto evidenziare come le attuali linee d'insegnamento, permeate da un concetto di Scuola, Ente erogatore di erudizione, di approvazioni o di negative valutazioni, siano - di fatto - lontane da quell'educare per costruire capacità di analisi e organizzazione, pur basilare per la funzione scolastica.

Nell'attuale sistema didattico, necessariamente costretto nel modulo organizzativo di orari e programmi, manca quell'approfondimento educativo indirizzato all'abilità individuale, fattore indispensabile nella società produttiva, che oggi esige una risposta di tipo economico.

L'Autrice, con il suo libro, vuole fornire un concreto apporto a quella "trasmissione" di concetti, denominata "lezione", ma lezione come stimolo costante all'apprendimento ed al confronto delle nozioni ricevute e non come mero monologo di cultura scolastica.

Alessandro Publio Benini

"IL COSTO della DEMOCRAZIA" ovvero NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE (..... della SINISTRA)

Scritto in tandem da Cesare Salvi – professore di diritto civile all'Università di Perugia – e da Massimo Villone – professore di diritto costituzionale all'Università di Napoli "Federico II" - è giunto in libreria, nel dicembre 2005 e pubblicato da Mondadori, il volume "Il Costo della Democrazia".

I due Autori, attualmente entrambi Senatori dei "Democratici di Sinistra" (già "Partito della Sinistra", già ex "Partito Comunista Italiano") si sono cimentati in una inchiesta alquanto interessante ed anche abbastanza approfondita sui costi che gravano sul *nostro* sistema democratico.

Sotto il titolo del volume appare una breve didascalia per sintetizzare finalità e scopi dell'inchiesta e cioè: "eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica", mentre gli argomenti trattati sono riepilogati nell'indice in 3 sezioni e precisamente: 1^- il caso/ 2^- le cause/ 3^- i rimedi.

Quasi tutti i capitoli – in base alla loro titolazione – risulterebbe incentrati su temi di particolare importanza ed una mia rapida incursione – sfogliando le pagine degli stessi capitoli – ha confermato la iniziale impressione, anche se - su più punti - non mi sono trovato d'accordo con le analisi o con le conclusioni dei due illustri Senatori.

Proprio per tale motivo è opportuna una "rivisitazione" con una maggiore attenzione i vari temi affrontati nel volume, ma nel frattempo vorrei formulare alcune mie impressioni iniziali che forse potrebbero sembrare anche volutamente provocatorie.

Infatti se è vero che - come si evidenzia dal titolo - "la Democrazia ha un costo", di conseguenza si può dedurre (senza tema di smentita) che i relativi costi, necessari a *supportare* le esigenze della classe politica, debbono essere necessariamente *sopportati* dalle altre classi dei cittadini.

A prescindere che la "classe politica" a volte può divenire - per sue consuetudinarie degenerazioni - una "casta di politici", va anche considerato che non sempre "noi cittadini" siamo tutti entusiasti nel subire questa "nostra" democrazia, voluta ed imposta da "Altri" (... i "Lor Signori"), anche se a parlar male della "democrazia" si rischia di divenire *politicamente scorretti*.

E poiché essere politicamente scorretto a me piace, credo sia interessante accennare di aver trovato, tra i miei nuovi e vecchi libri, un testo già pubblicato nel 1984 dall'ISPES (Istituto Studi Politici Economici e Sociali) in collaborazione con la LUISS dall' analogo titolo "Il Costo della Democrazia", a cui è collegata una illuminante didascalia: "I Partiti Politici Italiani: costi e finanziamenti".

Risulta pertanto ovvio che i *costi della democrazia* derivano in notevole percentuale dai *finanziamenti dei Partiti*, scelta a suo tempo operata dal nostro "regime democratico" (nonostante una diversa "volontà popolare" espressa con ben 2 referendum), scelta con cui concordano i due nostri illustri Senatori della Sinistra, affermandone la necessità .

A prescindere che i referendum dovrebbero essere considerati la massima forma di "democrazia diretta" (anche se le "maggioranze" non sono sempre le più qualitativamente rappresentative), è certamente *politicamente scorretto* ricordare a Lor Signori come in tempi remoti – dopo un enorme scandalo maleodorante di petrolio e di tangenti – il "Potere" (... forse all'epoca vigeva un Governo Fanfani) introdusse il primo fi-

nanziamento pubblico a favore dei Partiti Politici per evitare che questi stessi potessero proseguire a perpetrare reati di natura finanziaria e tributaria .

Tornando comunque al volume in oggetto, risulta anche interessante leggere la ricostruzione di Tangentopoli effettuata dai nostri Autori (i quali preferiscono sorvolare ovviamente sui propri "peccati di famiglia") ed è significativo rilevare altresì come, affrontando la "Questione Morale" nonché la questione tra "Etica e Politica", i nostri Autori dissertano dottamente sulla "antropologia della persona di sinistra" nonché sulla *loro* "tradizione più che secolare di buona amministrazione locale" (?) ciò mentre casualmente - dopo la recente bufera UNIPOL & C (... C come Compagni, C come Consorte, C come Cooperative) - Roma è stata tappezzata da tanti manifesti D.S. su cui campeggiava la scritta "Noi siamo persone per bene ! " .

Non so se ciò sia solo arroganza, presunzione od ignoranza nel frattempo sempre in questi giorni, tra i miei nuovi e vecchi libri, ho ritrovato due testi pubblicati dalle Edizioni Sugar e precisamente "Mani Pulite" di Claudio Castellacci nel 1977 e "I Primi della Classe" a cura di Ruggero Guarini e Giuseppe Saltini nel 1978

E' proprio vero che sotto l'oramai pallido Sole della Sinistra non spunta più una Luna Nuova !!

GIULIANO MARCHETTI

FUORI TESTO

alcune interpretazioni estrapolate liberamente dal "Dizionario dei Pregiudizi", supplemento allegato al settimanale "LO STATO" diretto da Marcello Veneziani (novembre 1997)

BUONISMO Ideologia nata con Walter Veltroni e cresciuta in un'infanzia dorata tra Papa Giovanni, il Papa Buono, John Kennedy, il Presidente Buono, e Nikita Kruscev, il comunista Buono. Il buonismo istituzionale spazia da Prodi a Rutelli, con gita a Napoli per Sassolino. Tutti figli onorari di Madre Teresa di Calcutta e di Pubblicità Progresso. Versione cinematografico -parrocchiale del progressismo liberal filantropico: il comunista che mangia (di baci) i bambini. L'ideale buonista: il *soviet* gestito dai puffi.

LOTTIZZAZIONE L'unico pluralismo concesso in questo paese. Lottizzazione, naturalmente, è sempre quella degli altri; la propria si chiama *spoil system*, avvicendamento, ristrutturazione, scelte di affidabilità.

MERCATO Evviva la santissima trinità: *budget, market e target* (e in omaggio il gadget) . Che conta aver torto o ragione, dire cose giuste o sbagliate, produrre qualità o schifezze ? Conta solo se hai mercato.

Il "Cliente ha sempre ragione" passa da regola furba dei commercianti a filosofia cosmica.

Quanto vendi, quanto totalizzi, che share, che audience fai ?

Più che l'idea conta la cifra. Anche in questa adorazione si distinguono per zelo i neofiti, fino a ieri anticapitalistici apocalittici.

Falce & Mercato potere assicurato.

PARITA' E' la parola d'ordine dei nostri anni: uguaglianza è troppo *naive*, troppo retrò, troppo ideologica.

Anche il femminismo si traveste in Pari Opportunità. C'è pure un ministero dedicato alla Parola Astratta ma allora perché non fare un ministero delle Buone Maniere, un ministero dei Buoni Sentimenti, un ministero dell'Amore, con sottosegretariato al sesso ? Nelle Pari Opportunità si rifugiano tutte le vecchie demagogie e le retoriche sessantottesche, con un look più accattivante. Per ora la Pari Opportunità ha prodotto il raddoppio dei cognomi. In sei generazioni, con la crescita esponenziale dei cognomi, le presentazioni dureranno un paio d'ore.

POTERI FORTI Avete mai visto poteri deboli ?

Se sono tali, smettono subito di essere poteri. Non esistono poteri impotenti.